



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

I FATTORI DI INSTABILITA' POLITICA E SECURITARIA IN NIGER

di Marco Di Liddo

MARZO 2018

Un Paese fragile nel cuore del Sahel

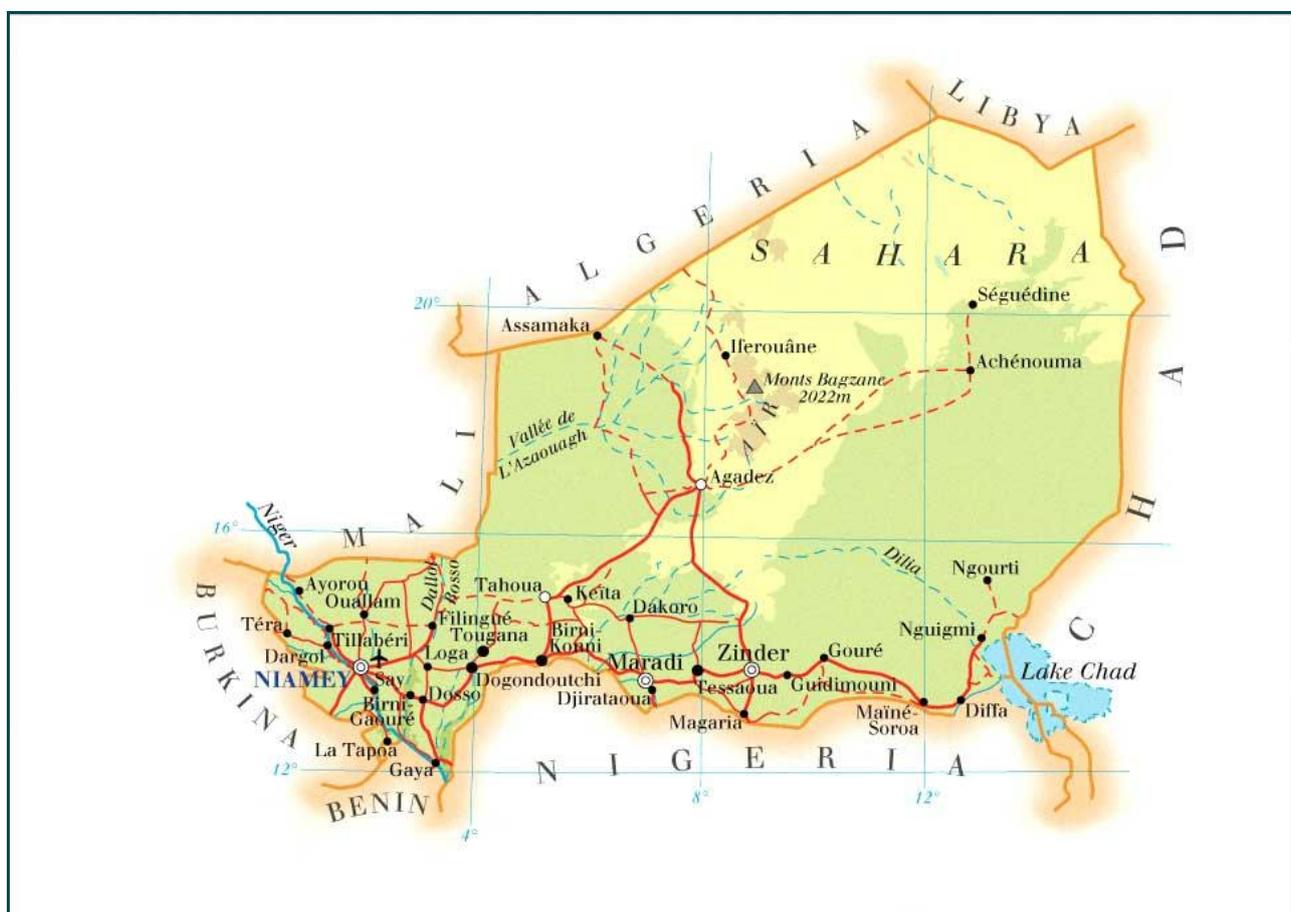


Figura 1- Mappa del Niger. Fonte www.mappery.com

Approvata dal Parlamento nel dicembre scorso, la missione militare italiana in Niger rappresenta l'ultimo tassello di un impegno diplomatico andato rafforzatosi negli ultimi 7 anni, all'unisono con la strategia di intervento europea, quando l'onda lunga delle Primavere Arabe ha esacerbato i persistenti fattori di instabilità nella regione del Sahel. Infatti, il collasso del regime gheddafiano in Libia, la "Rivoluzione dei Gelsomini" in Tunisia, la guerra civile in Mali e il fallito colpo di Stato in Burkina Faso hanno contribuito a destabilizzare ulteriormente un'area dell'Africa, come quella del Sahara-Sahel, tradizionalmente caratterizzata dalla convivenza e dalla commistione di irredentismo tribale, criminalità organizzata, insorgenza etnica e proliferazione terroristica.

Se il Sahara-Sahel è lo “spazio diversamente governato” dell’Africa settentrionale e occidentale, dove il potere delle istituzioni centrali cede il passo o, addirittura, è costretto a scendere a compromessi con quello delle realtà locali, e dove, a partire dal 2003¹, si è creato un autentico laboratorio politico che coniuga gli interessi di trafficanti, terroristi e guerriglieri, il Niger ne rappresenta il cuore geografico e il principale hub logistico. Infatti, la posizione sulla mappa e la morfologia del territorio pone il Paese al centro delle rotte migratorie e dei traffici illeciti e lo rende il retroterra logistico preferenziale per i gruppi armati attivi in Mali, Libia, Burkina Faso e Nigeria. Il controllo del territorio da parte delle istituzioni nigerine risulta effettivo soltanto nella capitale e nei maggiori centri urbani e tende inesorabilmente a dissolversi nelle aree rurali fino ad essere puramente formale a nord di Agadez, nella regione del Lago Ciad e lungo l’esteso confine meridionale con la Nigeria. A tale criticità logistica si aggiunge la diffusa disaffezione popolare nei confronti della classe dirigente, accusata di nepotismo, corruzione e autoreferenzialità, nei confronti del sistema politico, ritenuto illiberale e scarsamente democratico, e la tensione nei rapporti tra le etnie maggioritarie Hausa e Djerma-Songhai, stanziato principalmente nel sud e dominanti le istituzioni, e le minoranze Fulani² e Tuareg. Quest’ultima rappresenta il gruppo etnico egemone nel nord del Paese e, nonostante l’accordo di pace e riconciliazione del 2009³, continua a cullare rivendicazioni secessioniste e, in

¹ Anno della prima missione diplomatica nel Sahel di Mohamed el-Para, uno degli ideologi dell’allora Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC, antesignano di a-Qaeda nel Maghreb Islamico). Allora, sia la leadership del movimento terroristico algerino che i comandanti delle sue katibe (brigade) meridionali avevano intuito come bisognasse coinvolgere le tribù e i gruppi etnici della regione sahelo-sahariana nel progetto jihadista regionale per accrescerne la forza e l’influenza.

² Presenti in tutta l’Africa settentrionale e occidentale, i Fulani sono un’etnia semi-nomade dedita principalmente alla pastorizia. Proprio a causa della loro attività economica, i Fulani sono costretti a spostarsi continuamente in cerca di nuovi pascoli e sorgenti per nutrire il bestiame, spesso entrando in contrasto con le comunità agricole, che li percepiscono come pericolosi per i propri interessi e per le proprie risorse. La mancanza di adeguata tutela dei diritti civili, politici ed economici dei Fulani, comprese leggi volte ad assicurare l’accesso alle risorse idriche e fondiari, li rende un popolo generalmente discriminato. Tale discriminazione rappresenta la base sociale per il loro sempre maggiore reclutamento nelle fila dei movimenti terroristici e di insorgenza in tutta la regione del Sahel- Sahara.

³ Tra il 2007 e il 2009, il Niger settentrionale è stato il teatro del conflitto tra i ribelli tuareg del Movimento Nigerino per la Giustizia (MNG) e il governo centrale. Alla base della rivolta, oltre che il desiderio di autodeterminazione del “Popolo blu del deserto”, c’è stata la richiesta delle comunità locali di abbandonare o quantomeno ridurre lo sfruttamento intensivo delle miniere di uranio nell’area di Arlit, alla base della crescita dei livelli di inquinamento e del decremento del flusso turistico nella regione del deserto del Tenerè, l’attività più lucrativa del luogo. Nell’impossibilità di vedere soddisfatte queste richieste, le tribù tuareg nigerine hanno inutilmente domandato, a titolo di compensazione,

alcuni casi, secessioniste. I fattori di instabilità politici e securitari sono alimentati e acuiti da una situazione economico-sociale deficitaria, caratterizzata da un profondo sottosviluppo⁴, da una diffusa disoccupazione e dal peggioramento delle condizioni ambientali (desertificazione e siccità).

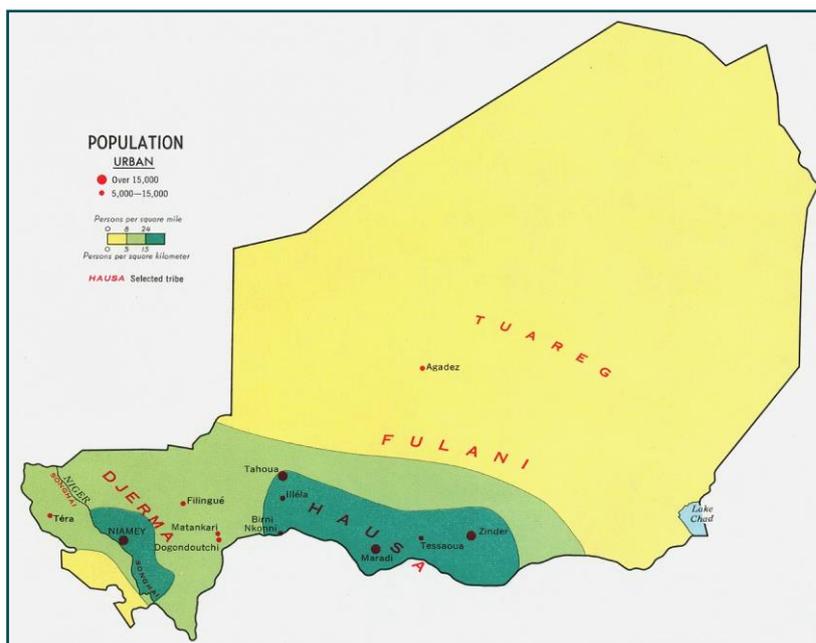


Figura 2 – Mappa etnica del Niger. Fonte www.wikipedia.com

Jihadismo e insorgenza etnica da Agadez fino al Lago Ciad

Ad approfittare della friabilità e delle lacune del potere centrale sono tutte le organizzazioni non-statali che hanno fatto della territorializzazione e della fornitura di servizi sociali (welfare informale, educazione), economici (impiego come miliziani o trafficanti) e politico-amministrativi (gestione della giustizia) i loro punti di forza. Dunque, traditi dal governo nelle proprie aspirazioni politiche ed economiche, le minoranze nigerine si sono percepite maggiormente tutelate dai movimenti di insorgenza, delle reti terroristiche e dai gruppi criminali, accordandoli sostegno e legittimità.

una più equa redistribuzione degli intorti derivanti dall'industria mineraria. Di fronte alla sordità del governo di Niamey e alle proibitive condizioni economiche della regione, ai tuareg non è restato altro che affidarsi o alla guerriglia o alle attività criminali. La guerra è terminata nel 2009 con un accordo di pace che, tra le sue clausole, prevedeva la ripartizione delle cariche istituzionali tra tutte le etnie nonché un processo di decentralizzazione del potere e valorizzazione delle autonomie locali. In questo modo, i Tuareg hanno ottenuto l'amministrazione diretta delle città del nord e diverse posizioni nel governo centrale, a cominciare dalla presidenza del consiglio dei ministri.

⁴ Il Niger occupa il penultimo posto nella classifica delle Nazioni Unite relativa all'Indice di Sviluppo Umano, seguito soltanto dalla Repubblica Centrafricana.

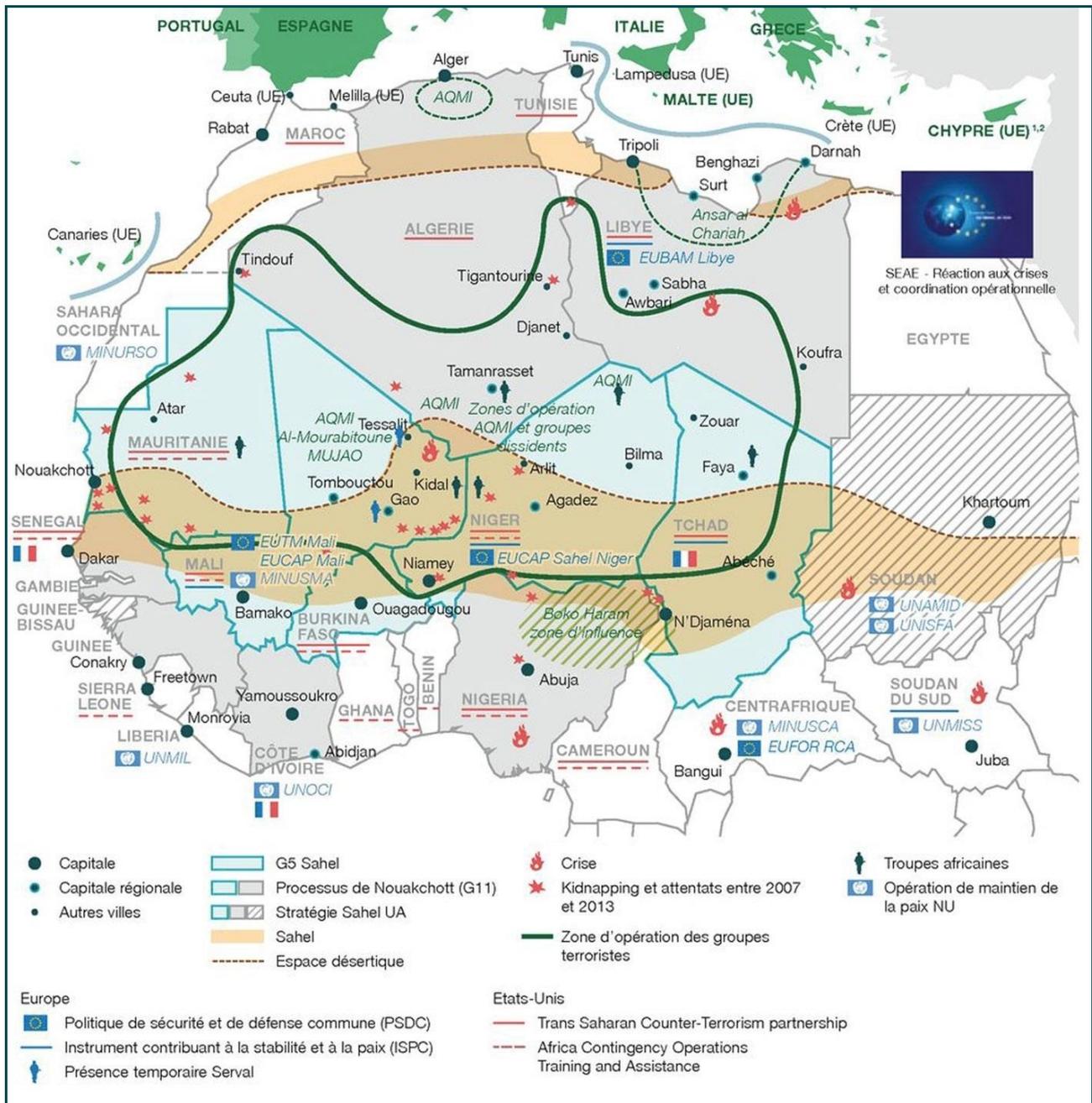


Figura 3 – l’arco di instabilità nel Sahel. Fonte www.clingendael.org

Sotto il profilo strettamente securitario, la stabilità del Niger è minacciata dalla presenza e dalle attività di tre sigle terroristiche e da due gruppi insorgenti su base etnica.

Per quanto riguarda la prima categoria, ne fanno parte il Gruppo per la Salvaguardia dell'Islam e dei Musulmani (GSIM), Daesh, attraverso la sua branca regionale del

Grande Sahara (Daesh – GS), e Boko Haram. Tutte queste organizzazioni sono particolarmente forti e radicate nelle aree rurali e nei villaggi minori del Paese, pur mantenendo cellule operative, reti di facilitatori e covi a Niamey e nei centri urbani più popolosi.

Il GSIM, organizzazione parte del network qaedista, è un vero e proprio cartello jihadista che riunisce e coordina le attività della brigata sahariana di al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI – BS)⁵, del fronte di Liberazione del Macina (FLM)⁶, di Ansar al-Din (I protettori della Fede)⁷ e di al-Mourabitun (le Sentinelle)⁸. A guidare sia il GSIM che Ansar al-Din è Iyad Ag-Ghaly, uno dei padri dell'insorgenza tuareg sin dagli anni '90 e uomo di riferimento di Osama Bin Laden per la regione del Sahara-Sahel. Grazie ai legami parentali e all'identità tribale, il GSIM, mediante la componente di Ansar al-Din dispone di contatti capillari con i passeurs (trafficienti di migranti) e con i leader politici e militari di organizzazioni di insorgenza tuareg non jihadiste, come Aghali Alambo e Amoumoune Kalakouwa del Movimento dei Nigerini per la Giustizia (MNG), Achafghi Ag Bohada, Alghabass Ag Intalla e Mohamed Ag Intalla dell'Alto Consiglio per l'Unità dell'Azawad maliano e Mustafa Salem dell'unione delle milizie libiche del Ghat. Allo stesso modo, la presenza del FLM garantisce al cartello jihadista il supporto dei Fulani in tutta la regione saheliana. In sintesi, la struttura e le reti tribali di GSIM consentono al gruppo una vasta presenza in tutta l'Africa

⁵ AQMI- BS, comandata da Djamel Okacha (Yahya Abu Hammam), è composta prevalentemente da miliziani algerini, risulta attiva soprattutto nel sud dell'Algeria e ha compiti sia operativi che logistici, in particolare di mantenere i contatti tra la leadership qaedista della Kabilia e fornire assistenza ai gruppi non-algerini del network regionale.

⁶ Il FLM, formazione nata nel 2015 a cavallo di Mali e Burkina Faso, raccoglie sotto la propria bandiera i miliziani di etnia Fulani nella parte centro-occidentale del Sahel ed è guidata dal leader spirituale Amadou Kouffa e dal comandante militare Abou Yehiya.

⁷ Ansar al-Din, nata nel 2012 a margine della guerra civile maliana, rappresenta il gruppo di riferimento per i Tuareg di tutta la regione, soprattutto quelli della confederazione tribale Kel Adrar (Mail, Kidal) e, parzialmente, della Kel Ayr (nord del Niger) e della Kel Ajjer (Libia, Ghat e Ubari). L'affiliazione tribale è l'elemento portante del potere di Ansar al-Din, che può contare sul controllo di un territorio che si estende dal sud del Mali (Gao) fino alle oasi libiche di Ghat e Ubari e le città nigerine di Arlit e Agadez.

⁸ Nata nel 2013 come costola del Movimento per l'Unità di Dio e il Jihad nell'Africa Occidentale (MUJAO), al-Mourabitun non ha una forte connotazione etnica, bensì accoglie al proprio interno miliziani tuareg, hausa, fulani, berberi e arabi. Nel contesto dei movimenti inquadrati nel GSIM, al-Mourabitun è sicuramente il più attivo e pericoloso, la cui presenza trasversale sul territorio saheliano, nei traffici illeciti e nelle attività prettamente politiche (attentati, rapimenti) lo rende uno dei centri nevralgici del sistema jihadista regionale. Un contributo non indifferente alla strutturazione del gruppo e alla sua influenza è da attribuire alla leadership di Mokhtar Belmokhtar, meglio conosciuto come Mr. Marlboro o l'Inafferrabile o lo Sceicco Guercio, emiro e trafficante nonché ideatore del modello di cooperazione tra trafficanti e terroristi.

settentrionale e occidentale, che in Niger si concentra nella provincia settentrionale di Agadez e nelle provincie sud-occidentali di Tillaberi e Tahoua. Per comprendere la pericolosità del network qaedista in Niger è sufficiente pensare che, oltre alle attività di reclutamento, proselitismo e proliferazione dell'economia illegale, i movimenti terroristi non hanno disdegnato l'organizzazione di attentati. Nello specifico, il primo attacco nella storia del Paese è stato quello del maggio 2013 contro la caserma dell'Esercito ad Agadez e contro un impianto di lavorazione dell'uranio ad Arlit, operato dalla società Somair, filiale della francese Areva. In quell'occasione, il bilancio dell'attentato, perpetrato attraverso modalità complesse (utilizzo congiunto di autobombe, attentatori suicidi e gruppi di fuoco), è stato di 36 morti.

Per quanto riguarda Daesh – GS, questo raccoglie quei miliziani ribelli non inquadrati in altre organizzazioni, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica. In linea di massima, l'elemento di distinzione del gruppo rispetto ai suoi avversari regionali è la presenza di un alto numero di combattenti saharawi, anche se in Niger la maggior parte degli affiliati è di etnia Fulani, elemento che gli garantisce una solida presenza a Tillaberi e Tahoua. Nonostante la sua nascita relativamente recente (2015), Daesh – GS si è dimostrato non meno pericoloso ed audace del GSIM, come testimoniato dall'agguato alla pattuglia congiunta nigerino-statunitense a Tongo Tongo, lo scorso 4 ottobre, che ha causato la morte di 4 Berretti Verdi americani.

Infine, Boko Haram (lett. "L'Educazione Occidentale è peccaminosa") è attivo nel sud del Paese, prevalentemente tra l'area di Diffa e il bacino del Lago Ciad. In quest'ultima zona, il movimento terroristico di origine nigeriana usufruisce del supporto delle comunità Fulani, Kanuri e Buudma e si rende protagonista di frequenti attacchi sia contro il personale militare nigerino che contro i campi profughi gestiti dalle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda i gruppi di insorgenza su base etnica, occorre segnalare il Movimento dei Nigerini per la Giustizia (MNG), organizzazione composta da miliziani tuareg appartenenti a quelle tribù della confederazione Kel Ayr escluse dai benefici

del trattato di pace del 2009 e, dunque, ancora impegnati nella lotta contro il governo centrale. Anche se il numero di attacchi e le risorse del gruppo sono fortemente ridimensionate rispetto all'epoca della guerra civile del 2007-2009, il MNG continua a portare avanti la propria campagna di guerriglia, rivendicando una più equa redistribuzione degli introiti derivanti dallo sfruttamento dell'uranio. Come nel caso di Ansar al-Din, anche il MNG usufruisce di una fitta rete di contatti e alleanze di tipo tribale in tutta la regione, che agevolano le attività non solo politico-militari, ma anche criminali, come il traffico di droga, armi ed esseri umani. I leader del MNG, Aghali Alambo e Amoumoune Kalakouwa, sono due personalità molto influenti nel Sahel-Sahara e addirittura ricoprivano il ruolo di mediatori tra il regime di Gheddafi e il panorama tribale tuareg. A questo proposito basti pensare che, nel 2011, è stato proprio il MNG a organizzare la fuga di Saif al-Islam Gheddafi, uno dei figli del defunto Colonnello, dalla Libia in Niger.

Oltre al MNG, la seconda organizzazione armata ribelle nigerina su base etnica è il Movimento per la Giustizia e la Riabilitazione del Niger (MGRN), formata da miliziani di etnia Tebu, guidata dal feroce Adam Tcheke Koudigan e attiva all'estremità nord-orientale del Paese, nell'area a cavallo con il confine ciadiano e libico. Al pari del MNG, anche il MGRN chiede al governo di rinegoziare le politiche di distribuzione degli introiti dell'industria uranifera.

Il traffico di esseri umani: problema sociale e securitario

Oltre alle criticità di sicurezza relative alle attività dei gruppi terroristici e di insorgenza su base etnica, il Niger è afflitto in maniera profonda dalla piaga della criminalità organizzata, dedita soprattutto ai traffici illeciti di droga, armi ed esseri umani.

Come nel caso dell'eversione e del radicalismo politico, anche nel panorama criminale le vulnerabilità sociali delle minoranze emarginate e le dinamiche etniche sono

fondamentali. Infatti, l'espansione delle attività di contrabbando è profondamente legata al sottosviluppo economico e alla disoccupazione, due elementi che rendono difficile o poco lucrativo qualsiasi altro impiego legale. Non è un caso che l'incremento nel volume dei traffici illeciti sia corrisposto a fattori ben precisi: la diminuzione del flusso turistico nel deserto rosso nigerino, il collasso del regime di Gheddafi in Libia e il moltiplicarsi dei conflitti in Africa Sub-Sahariana, tutti elementi contingenti che hanno incentivato il flusso migratorio, sollecitandone i cosiddetti *push factor* strutturali⁹. Per quanto riguarda il primo aspetto, basti pensare che l'istallazione delle infrastrutture minerarie francesi nel nord del Niger e la guerra civile del 2007-2009 hanno reso la regione di Agadez pericolosa o addirittura inaccessibile per i visitatori stranieri, un tempo dediti ai safari, privando le guide ed i tour operator tuareg della loro principale fonte di reddito. Di fronte alle proibitive condizioni economiche della regione, ai Tuareg non è restato altro che affidarsi ad attività criminali, nella fattispecie il lucroso traffico di migranti. In questo modo, forti della loro conoscenza del territorio e delle pericolose rotte desertiche, quelle che un tempo erano guide turistiche si sono riciclate come trafficanti, lasciando immutati i propri uffici e la propria macchina logistica e cambiando, semplicemente, il target di mercato.

Oggi, cementato dalle comuni affiliazioni etnico-tribali, il rapporto tra trafficanti, ribelli e terroristi è indissolubile ed appare impossibile tracciare una netta linea di demarcazione tra le differenti categorie. Infatti, il contrabbando costituisce, assieme all'estorsione e alla tassazione dei territori controllati, la principale fonte di reddito per i miliziani jihadisti e per i componenti dei movimenti di insorgenza. Allo stesso modo, i trafficanti usufruiscono dei servizi di scorta armata offerti dalle organizzazioni terroristiche e guerrigliere, costituendo un sistema consociativista consolidato, definito gangster-jihadismo.

⁹ Si tratta delle le cause di origine nei Paesi di partenza e transito. Tra questi, i più importanti sono la crescita demografica, la mancanza di risorse o la difficoltà di accesso ad esse, l'urbanizzazione, le lacune nella capacità di assorbimento della manodopera, il basso standard di rule of law e responsabilità delle classi dirigenti.

Il Niger rappresenta il punto di transito preferenziale della rotta africana centrale¹⁰. Questa si divide in due tratti: il primo, legale, che dai punti di origine / raccolta in Africa occidentale (Dakar, Abuja, Kano, Bamako, Ouagadougou, Niamey) giunge fino ai terminali di Gao, in Mali, e Agadez, in Niger, e il secondo, illegale, che da Gao e Agadez si dirige nel sud della Libia, a Sebha e Ubari. Il tratto illegale, a sua volta, si articola su due direzioni: quella lungo l'asse Gao, Aguelhok, Tessalit, Tamanrasset, Sebha / Ubari e quella lungo l'asse Agadez, Séguédine / Dikou, Tummo, Sebha / Ubari.

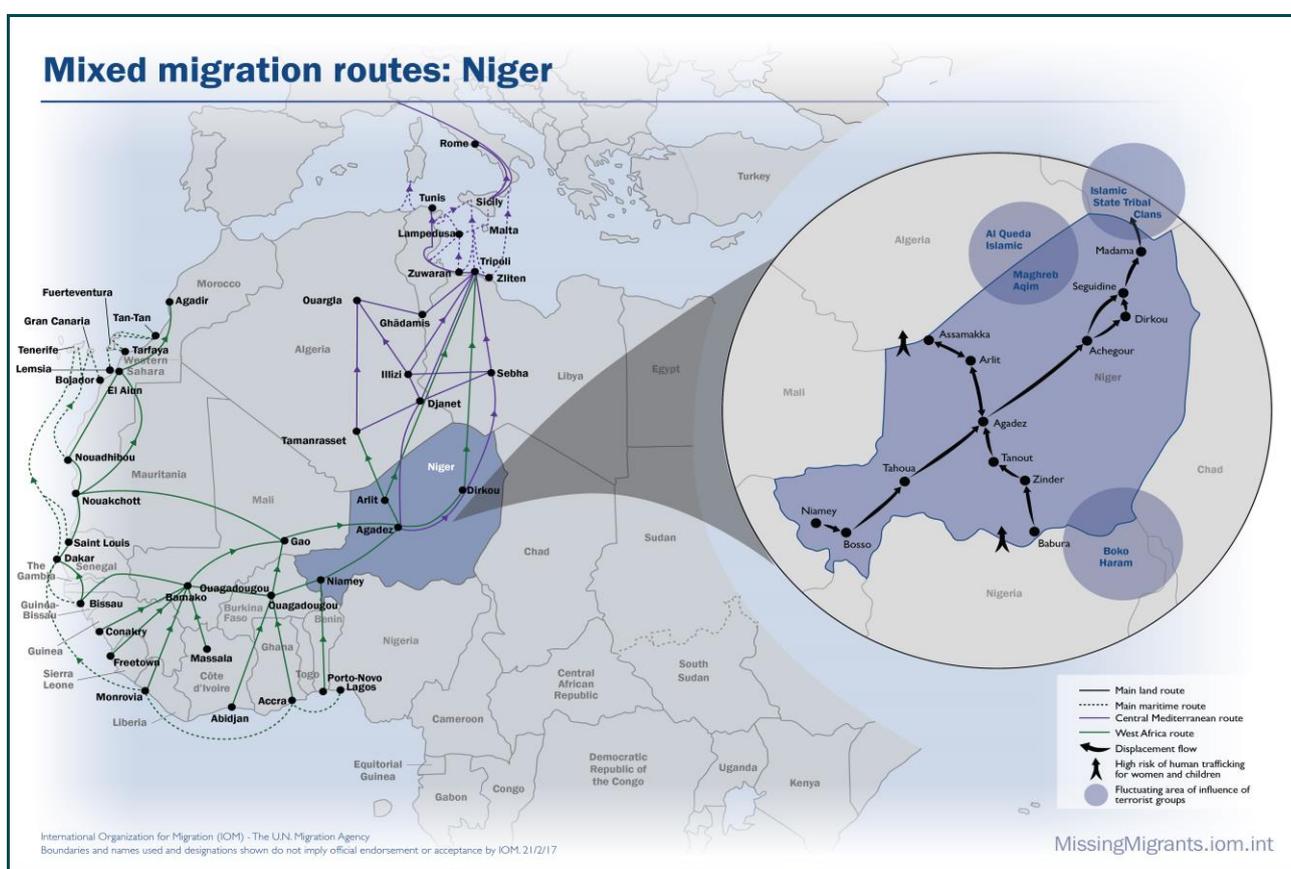


Figura 4 – le rotte migratorie in Africa Occidentale. Fonte MissingMigrants.iom.int

¹⁰ Per comprendere tale importanza appare necessario analizzare le dinamiche e le caratteristiche generali del flusso migratorio afro-europeo. Le rotte migratorie si sviluppano lungo un segmento terrestre, che parte dai luoghi di origine e giunge sulle coste nord-africane attraverso i Paesi di transito nel Sahel-Sahara, e un segmento marittimo, corrispondente all'attraversamento del Mar Mediterraneo e all'avviso sulle coste meridionali europee. Il segmento terrestre, la cui partenza può essere segnata indicativamente lungo la linea dell'Equatore, si divide in tre rotte principali: la rotta africana orientale, che dalla regione dei Laghi e dal Corno d'Africa corre fino in Egitto, attraversando il Sudan; la rotta africana centrale che dal Congo e dall'Africa occidentale si protende fino alle coste di Libia, Tunisia e, in minor misura, Algeria, dopo aver attraversato Mali, Niger e Burkina Faso; la rotta africana occidentale, che dall'Africa occidentale si allunga fino alle coste del Marocco, attraverso Mali o Mauritania. In molti casi, i flussi di migranti che partono dalla rotta occidentale e dalla rotta orientale confluiscono nella rotta centrale, a causa degli scarsi controlli delle frontiere in Niger e della disgregazione dell'apparato statale e securitario in Libia, due fattori che agevolano gli spostamenti e l'attività dei trafficanti.

Assieme a Gao, la città di Agadez rappresenta il principale polo logistico per il traffico di esseri umani in tutto il Sahel. I trafficanti, riuniti in un vero e proprio cartello chiamato “Bureau des passeurs” (l’Ufficio dei contrabbandieri), dispongono di intere flotte di pick-up e fuoristrada (solitamente Toyota) e, soprattutto, di vere e proprie burocrazie informali per gestire i turni di viaggio dei migranti irregolari, di strutture alberghiere di fortuna dove accoglierli in attesa della partenza e addirittura di uffici di collocamento per offrire lavori temporanei utili a racimolare il denaro necessario per pagare il viaggio. Solitamente, la soglia minima per la partenza di un convoglio è di 25/30 persone, mentre il costo del tratto Agadez – Sebha / Ubari è di circa 250 dollari, al netto delle spese di corruzione per le guardie di frontiera (7-10 dollari a migrante) e dei costi di pedaggio o scorta forzata imposti dalle milizie etniche o dai gruppi terroristici attivi nelle aree desertiche attraversate (10-15 dollari a migrante, oppure, nel peggiore dei casi, furto di tutto il denaro, documenti e oggetti di valore in possesso del migrante). Quindi, è abbastanza comune che i convogli di migranti, dopo aver pagato i passeurs, nella loro strada da Agadez a Sebha / Ubari, incontrino le milizie del MNG, del GSIM o del MGRN. In alcuni casi, sono gli stessi passeurs tuareg a contattare le milizie dei loro confratelli per comunicare loro il percorso e favorire i posti di blocco o le rapine. Il “Bureau des passeurs” è quasi esclusivamente gestito da trafficanti tuareg. A facilitare il trasferimento dei migranti è la saldatura tribale tra i Tuareg della confederazione Kel Ayr nigerina ed i Tuareg della confederazione Kel Ajjer libica di Sebha, Ghat e Ubari.

Per provare a capire l’ammontare totale degli introiti prodotti dall’indotto legato allo sfruttamento criminale dei flussi migratori, basta considerare il flusso dei migranti settimanale attraverso il Niger che, negli ultimi tre anni, non è mai sceso sotto le 2.500 persone.

Le vulnerabilità istituzionali e i rischi futuri

Di fronte alle criticità securitarie, politiche ed economico-sociali del Paese, le istituzioni nigerine hanno dimostrato, sinora, profonde criticità strategiche. Innanzitutto, l'accordo di riconciliazione del 2009 ha garantito ai Tuareg del nord ampie autonomie locali e posizioni di prestigio all'interno delle istituzioni centrali, come quella di Primo Ministro, ricoperta attualmente da Brigi Rafini. Tuttavia, se i leader dei movimenti di insorgenza sono stati soddisfatti e placati attraverso la lottizzazione degli incarichi pubblici, il resto della popolazione non ha scorto i benefici dell'accordo. Infatti, il governo di Niamey appare poco incline a ridiscutere le politiche di redistribuzione degli introiti dell'industria uranifera e a promuovere uno sfruttamento meno invasivo dei giacimenti settentrionali. Come se non bastasse, nonostante le buone intenzioni, il governo non è riuscito a organizzare piani di sviluppo credibili ed efficaci, lasciando i nigerini nel loro perdurante stato di malversazione. Dunque, tali criticità permettono di comprendere come le comunità locali siano incentivate ad abbracciare la lotta armata o a continuare le attività criminali. In aggiunta a tutto questo, non si può omettere che, in alcuni casi, le istituzioni locali e centrali sono colluse, per scelta o per necessità, con i trafficanti, creando un network di difficile contrasto.

Per comprendere la stratificazione, la complessità e le intersezioni di questa rete trasversale appare opportuno descrivere l'esempio di Rhissa Ag Boula, attuale consigliere del Presidente Mahamadou Issoufou. Rhissa Ag Boula, prima di diventare consigliere, è stato il facoltoso proprietario della "Tuareg Tours", società che organizzava le escursioni dei turisti occidentali nel deserto nigerino, ed ha alternato ruoli di governo (Ministro del Turismo) a lunghe stagioni di insurrezione armata contro Niamey (anni '90 e fine anni 2000). Tra una stagione e l'altra, non ha esitato a riconvertire il suo business turistico nel traffico di droga e migranti, accusa che ancora oggi aleggia sulla sua figura. Il suo braccio destro, Aghali Alambo, ha seguito una carriera simile, avendo alternato periodi di carriera istituzionale (viceprefetto di Arlit nella seconda metà degli anni '90) a periodi di insorgenza anti-governativa (dal

2007 ad oggi come leader del MNG). Ad oggi, a livello locale, si sospetta che la gestione degli affari di ag Boula è affidata ai suoi luogotenenti nel nord del Paese, primo fra tutti il sindaco di Agadez, Rhissa Feltou.

Laddove non arrivano i tentacoli di un sistema oliato e strutturato, il contrasto al traffico di migranti è ostacolato dal comportamento della Polizia, della Gendarmeria e delle Forze Armate nazionali. Infatti, oltre ad avere un bagaglio capacitivo ridotto, un equipaggiamento limitato e fatiscente ed un numero di effettivi limitato (20.700 individui complessivamente in servizio, compresi i ruoli amministrativi), i militari e i poliziotti nigerini sono spesso inclini a lasciarsi corrompere dai contrabbandieri o a dimostrare scarso spirito combattivo nelle aree maggiormente a rischio.

In questo senso, gli aiuti umanitari, di cooperazione e di assistenza militare appaiono fondamentali sia per rilanciare l'economia nigerina che per migliorare lo stato dell'apparato di sicurezza. Tuttavia, se queste operazioni non sono accompagnate da una strategia volta ad innalzare gli standard dello Stato di Diritto, della trasparenza e della responsabilità delle istituzioni, sussiste il rischio che, anziché risolvere i problemi del Paese, rafforzino la presa di una classe dirigente autoreferenziale.

In questo senso, appare fondamentale, oltre alla promozione dello sviluppo economico locale e di una strategia di redistribuzione degli introiti più equa, spezzare il filo che collega istituzioni e trafficanti.

Naturalmente, qualsiasi strategia di intervento che vada in questa direzione mostra il fianco ad evidenti vulnerabilità. La crescita del personale militare straniero sul territorio nazionale, in assenza di manovre politiche ed economiche adeguate, rischia di essere percepita come una forma di colonialismo di ritorno, esacerbando il diffuso sentimento anti-occidentale della società e fungendo da stimolo alla radicalizzazione del dibattito pubblico, sia in senso jihadista che non. Inoltre, il contrasto alle reti dei trafficanti, nel colpire la principale fonte di finanziamento dei gruppi terroristici e delle bande armate di matrice etnica, potrebbe spingere questi ultimi ad intensificare gli attacchi contro cittadini, contingenti militari, rappresentanze diplomatiche e

simboli occidentali sia in Niger che in tutta la regione del Sahel. In questo senso, il trend degli attentati in Africa settentrionale e occidentale negli ultimi 6 anni rappresenta un pericoloso monito per tutti gli attori internazionali impegnati nella stabilizzazione del Sahel.